

THE LIST

di MARTA GALLI

Immaginano paesaggi in ogni angolo del mondo. I loro stili e percorsi sono tutti diversi, ma c'è un ingrediente segreto che accomuna le **LANDSCAPE DESIGNER**: da un piccolo orto in Corea alle colline della Sabina, dalle sconfinite praterie della Lituania a un torrente nella campagna piacentina, sono i ricordi d'infanzia ad accendere i nuovi progetti



JIHAE HWANG

Cresciuta in un villaggio rurale della Corea del Sud, Jihae Hwang da bambina si ammalava spesso. Per curarla, la madre coltivava nel piccolo giardino di casa piante medicinali; da quello stesso orto provenivano anche le verdure che finivano in tavola. «L'odore della terra prima della pioggia, i fiori selvatici che arrivavano inattesi e il silenzioso ciclo ecologico di un seme che germoglia, mette le foglie, fiorisce e dà frutto sono diventati lo sfondo della mia infanzia e il fondamento di ciò che sono oggi», racconta la garden designer e artista. Dopo la specializzazione universitaria in pittura occidentale, Hwang si mantiene realizzando murali nelle strade, sculture nei complessi residenziali, mosaici e installazioni ambientali. «Così ho iniziato a osservare le piante che crescono sui cumuli di terra abbandonati - code di volpe, giovani, violette ed erbacce senza nome». Ne ammirava la bellezza scultorea, «che sulla tela non posso eguagliare», e soprattutto «la loro forza vitale - qualcosa che si può toccare, annusare, sperimentare fisicamente». Da quel momento pianta fiori e alberi ogni giorno. Dopo una lunga assenza, nel 2023 è tornata al Chelsea Flower Show di Londra, la più importante manifestazione orticola al mondo, vincendo la sua terza medaglia d'oro con un allestimento ispirato all'ecologia del monte Jiri, in Corea, dove narrazione e piantumazioni sofisticate si intrecciavano in una riflessione sul rapporto tra uomo e natura. Lo scorso maggio era a Frieze New York, dove ha esposto dipinti realizzati con artemisia selvatica. «Credo che stare accanto alle piante, dentro un giardino, sia uno dei modi di vivere più intellettuali e allo stesso tempo più vicini alla verità». 📧 (@jihaehwang)

SEUL

«La storia insegna che i luoghi hanno memoria e sono il risultato di stratificazioni: nulla esiste senza un contesto», racconta Charlotte Harris, che con la sua formazione da storica porta nel garden design una dimensione narrativa, antropologica e sociale. «Entrambe le discipline pongono una domanda di fondo: in che modo le persone entrano in relazione con l'ambiente? Molti imparano a chiedersi cosa dovrebbe diventare un luogo, ma i miei studi mi hanno insegnato a chiedermi prima di tutto perché è così; quindi lasciamo parlare il luogo e progettiamo di conseguenza». Harris è una delle due anime dell'Harris Bugg Studio, fondato nel 2017 con Hugo Bugg. La loro pratica è definita da un approccio più che da uno stile. Immaginano giardini bio-diversi ed eco-consapevoli, ricreativi, inclusivi e attenti all'impiego di artigianato locale con risultati di grande impatto visivo, come il Kitchen Garden o l'orto per la Royal Horticultural Society vicino a Manchester

(nella foto). Molti i lavori in corso, tra cui la rivitalizzazione dell'emblematico Barbican Conservatory, serra tropicale associata all'omonimo complesso brutalista a Londra. E pensare che è arrivata alla professione in seconda battuta: aveva avviato un'altra carriera, quando ha deciso di cambiare strada. Dopo aver lavorato con il paesaggista Tom Stuart-Smith, ha ottenuto un oro al suo esordio al Chelsea Flower Show nel 2017. Vi tornerà, sei anni più tardi con il socio, conquistando il premio principale con Horatio's Garden, primo giardino della rassegna accessibile in sedia a rotelle. Oggi affianca al progetto un'intensa attività divulgativa. Qualche tempo fa, dalle pagine di *Gardens Illustrated*, osservava come la componente femminile nel settore continui a essere sottorappresentata: «Le donne pensano di dover essere pressoché perfette; gli uomini semplicemente pensano: 'Sì, ci provo'. Un messaggio per le donne: non avete nulla da perdere». 📍 (@harrisbuggstudio)



«Cerco sempre d'incoraggiare un senso di curiosità: la stessa meraviglia che provavo da piccola, quando passavo ore all'aperto e che in molti perdiamo crescendo; mi piace pensare che i giardini possano aiutarci a ritrovarla». Nata in Lituania, Ula Maria si è trasferita nel Regno Unito nel 2008 ma, per quanto possano essere lontani, i luoghi dell'infanzia trovano sempre il modo di riaffiorare nei suoi progetti più personali. Le praterie fiorite, il fiume ghiacciato, la collezione di gigli della nonna Terese sono solo alcuni dei frammenti che compongono il suo «paesaggio formativo». Convinta che ciascuno ne custodisca uno dentro di sé, nei suoi ambienti indaga le intersezioni tra *genius loci* e memoria individuale: «Cerco di creare giardini autentici ed evocativi, capaci di raccontare la storia di un

luogo e delle persone che lo abitano». A poco più di trent'anni, è la più giovane vincitrice del Best in Show al Chelsea Flower Show. Ed è appena la terza donna, in oltre un secolo di manifestazione, a essersi aggiudicata da sola questo premio. Ispirato alla pratica giapponese del *forest bathing* - immergersi nella natura per trarne beneficio mentale e fisico -, l'allestimento mostrava un suggestivo lembo di margine boschivo con un grande habitat per insetti in selce, insieme a una sensibilità cromatica in grado di riflettere gli studi artistici della sua creatrice: sotto leggere betulle dalla corteccia candida, un tappeto vegetale ricco di tessiture diverse era ravvivato dal blu-violetto dei gerani, dalle sfumature mauve del pigamo e dal giallo pallido del *Trollius Alabaster*. 📍 (@ulamariastudio)





Boffi | **e DePadova**

A WAY OF LIVING

XPL KITCHEN, PIERO LISSONI, BOFFI
PARTITIONING SYSTEMS, ADL

BOFFIDEPADOVA.COM

MIRANDA BROOKS

Per certi versi Miranda Brooks potrebbe rappresentare il côté glamour del giardino: il fatto che Anna Wintour o Lauren Santo Domingo le abbiano affidato le loro proprietà depone certamente in questa direzione. Ma il suo immaginario appartiene piuttosto a una poesia pastorale. Prati alti attraversati da sentieri sfalciati e costellati di alberi da frutto, dove cuscini di bosso affondano nell'erba e fiori delicati sembrano essere arrivati spontaneamente: scenari dall'aspetto rilassato e quasi selvatico, la cui apparente semplicità nasce dall'equilibrio tra un rigoroso impianto architettonico e la capacità di "lasciar andare" la natura, senza mai perdere di vista una precisa idea di atmosfera. A questa sensibilità contribuiscono le origini inglesi e la memoria della campagna aperta attorno alla fattoria dell'Hertfordshire dove è cresciuta. Dopo gli studi in Storia dell'arte e architettura del paesaggio e un apprendistato presso Arabella Lennox-Boyd, negli anni Novanta Brooks si è trasferita a New York. Le sue regole: «Lavorare con la terra e con la natura, comprendendone profondamente il carattere e rispettandola; connettere l'architettura al mondo vegetale; creare un forte senso del luogo». 📍 (@miranda.brooks.gardens)

NEW YORK



ARABELLA LENNOX-BOYD

LONDRA

Forte di oltre 50 anni di carriera e più di 700 giardini realizzati - dall'Europa alle Americhe, dai tropici alle lande canadesi - Arabella Lennox-Boyd è tra le figure più celebri del paesaggismo contemporaneo, con un carnet di clienti che comprende principi e pop star. Nata in Italia, il suo amore per la natura risale all'infanzia tra le colline della Sabina smaltate di ulivi, campi coltivati e boschi. «Ricordo il senso di libertà», raccontava anche nel libro *Gardens in My Life* (Head of Zeus). Dopo la fine del primo matrimonio, negli anni Sessanta, si trasferisce a Londra con la figlia - una scelta piuttosto audace per una ragazza aristocratica nata nel 1938. È allora che, incoraggiata dal commercialista a trovare un lavoro, si iscrive al corso di Architettura del paesaggio dell'attuale University of Greenwich. «Dico sempre che la mia vera vita è cominciata allora». La sua cifra unisce due grandi tradizioni: il classicismo del giardino all'italiana e il romanticismo del giardino inglese, su scala spesso monumentale e con scenografici bordi misti. È un'instancabile sperimentatrice. Per questo ci sono buoni motivi per crederle, quando dichiara: «I miei progetti sono tutti diversi e non uso mai le stesse combinazioni di piante». 📍 (@aralennoxboyd)

Non c'è mai stato un momento in cui Anna Scaravella abbia immaginato di fare un lavoro diverso da quello che fa oggi. «Da bambina passavo ore al torrente a spostare pietre per costruire piccole fontane. E il giorno più bello era quello in cui arrivava il catalogo del vivaista», racconta. Cresciuta nella campagna piacentina, studia Scienze forestali, una formazione che ancora oggi guida il suo approccio al progetto. «Conoscere le piante, comprenderne le esigenze e prevederne l'evoluzione nel tempo è fondamentale», spiega. Dopo un lungo apprendistato con il paesaggista giapponese Haruki Miyajima e l'esperienza in un grande vivaio toscano, Scaravella ha realizzato giardini dalla Brianza alla Puglia (nella foto uno scorcio in Umbria), lavorando anche a Parigi - dove sta sviluppando un progetto per Dior lungo la Senna - alle Baleari e in Asia. Eppure continua a considerare l'Italia la sua principale fonte d'ispirazione, tema al centro anche del suo ulti-

mo libro *Dal giardino al paesaggio*, pubblicato da Rizzoli. «Ne sono innamorata per la sua straordinaria varietà. Dagli scenari selvatici a quelli agrari, fino ai territori fortemente antropizzati con il loro sedimentato storico e culturale». Quando disegna uno spazio verde, la sua prima preoccupazione è ancorarlo al contesto. «Così si dilata; si annullano i confini», osserva. Lo sguardo si sposta oltre il recinto e lascia entrare specie inedite nella palette del giardino classico italiano, di cui ammorbidisce le geometrie. In un'epoca di cambiamento climatico, progetta per la resilienza. Pino d'Aleppo, corbezzolo, leccio, ulivo, cipresso e melograno sono presenze ricorrenti nel suo lavoro. «Che siano autoctone o esotiche poco importa», dice. «Sostenibile è il giardino in cui le piante vivono bene; significa scegliere la specie giusta per il posto giusto». Perché per lei ogni progetto è *site specific* e pensato per il futuro. 📍 (@annascaravella)

